

Commento

## Io sto con Saviano contro il nuovo schiavismo

**Annamaria Furlan**

Caro direttore, il racconto lucido di Roberto Saviano sulla condizione davvero esplosiva che si è creata nei distretti agricoli del nostro Paese, in particolare nel Mezzogiorno, deve chiamarci tutti a una mobilitazione delle coscienze. Da anni il sindacato denuncia lo sfruttamento e il degrado in cui sono costretti a vivere migliaia di lavoratori immigrati. Abbiamo fatto decine di manifestazioni, scioperi, iniziative pubbliche di denuncia. Ma non basta. Si parla di almeno 400mila potenziali vittime di caporalato, centomila delle quali vivono in uno stato di schiavitù, senza acqua, servizi igienici, con una paga di 25 euro per una giornata intera di lavoro, di cui metà torna ai caporali per cibo, alloggi e spostamenti. Una realtà vergognosa, drammatica che ci riporta alla memoria le stesse scene vissute tre secoli fa dagli schiavi deportati in America dalle colonie africane e raccontate in "Radici" di Alex Haley. La morte del sindacalista maliano Soumayla Sacko, ucciso in Calabria nel ghetto di San Ferdinando, è stato un atto terribile, un delitto che non può essere liquidato come una vicenda di microcriminalità. Alla base c'è un sistema di illegalità diffusa, quel "vuoto infelice" di cui parla Roberto Saviano, nel silenzio delle istituzioni locali, dell'apparato produttivo e financo delle multinazionali dell'industria

agroalimentare che fingono di non vedere. Gli immigrati pagano i caporali per essere sfruttati, fanno lavori che per "gli italiani non hanno valore". Ha ragione Saviano: la politica discute se è giusto o meno fermare o limitare gli sbarchi, ma nello stesso tempo c'è chi fa profitti sulla pelle di queste persone, usandole come schiavi. Ecco perché dobbiamo uscire da questa gabbia onerosa, politica e culturale, lavorare insieme per garantire agli immigrati che si trovano e lavorano in Italia permessi di soggiorno, tutele contrattuali e lavori dignitosi. Questo dobbiamo fare e non solo perché siamo un Paese di ex migranti o caritatevole. Ma perché solo così una parte importante della nostra economia può sopravvivere. La dignità di questi lavoratori è la nostra dignità. Come giustamente afferma Saviano, se non lo facciamo, il vuoto che lasciamo noi lo riempiamo le organizzazioni criminali. Lavoro, rispetto dei diritti e sviluppo devono arrivare insieme. Per questo il 15 giugno i sindacati dell'agroalimentare hanno proclamato uno sciopero in tutta Italia per un contratto dignitoso, per la sicurezza e contro ogni forma di sfruttamento. E noi saremo al loro fianco. Ci siamo battuti per una giusta legge contro il caporalato, ma è evidente che non solo non è stata attuata fino in fondo, ma non è sufficiente.

– **Annamaria Furlan** è segretaria generale della **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

